

DOCUMENTO ON LINE

Su Internet esplode la rabbia dei fedelissimi di al-Qaeda in Iraq Minacce al «ministro crociato»

Minacce ricorre all'ormai ex ministro delle Riforme Roberto Calderoli, definito «crociato», e l'annuncio che al esercito dell'Islam sta per arrivare a Roma dove annazzerà la bandiera dell'Islam sono state affidate ad un comunicato che, a firma dell'Esercito dei conquistatori, si legge su un forum telematico tenuto vicino alla fazione irachena della rete terroristica di al-Qaeda il messaggio inizia con un versetto coranico che recita: «Combatterete i miscredenti tutti come vi combatterono tutti e sappiate che Allah è con i timorosi». Dopo il versetto coranico, il testo in cui si afferma che nei hanno partecipato iracheni irrorati la dichiarazione del ministro italiano crociato sulla sua volontà di indossare una maglietta raffigurante le vignette

offensive sul profeta Maometto, e disegnata dalle mani di un miscredente che mostra il livello di odio da parte del crociato». L'Esercito dei conquistatori del mujaheddin Allah Akbar fondato nel luglio 2003, ha cambiato denominazione ufficialmente con un comunicato del 23 gennaio scorso diffuso anch'esso tramite Internet: «Quelle caricature - ribadisce nel forum di un sito internet vicino alla cosiddetta "resistenza irachena" - sono state disegnate dalle mani della miscredenza per mettere in chiaro quanto l'odio dei crociati sia legato alle anime degli imam della miscredenza nei confronti dei quali ancora i governi arabi e islamici si sforzano a questo compiacersi. Noi da qui diciamo a questo crociato di avere pazienza, perché in verità gli eserciti dell'Islam stanno per arrivare a Roma, per conquistarla con la bandiera del monoteismo più sincero e che domani la vedrai molto da vicino».

**ISLAM
E POLEMICHE**

Il vice premier e ministro degli Esteri Romano Prodi, martedì 11 settembre, si è recato alla moschea di Roma. La visita è stata annunciata da venerdì sera, durante una serie di contatti con il ministro arabo

Fini entra in moschea: l'Italia è per il dialogo

Il responsabile degli Esteri incontra gli ambasciatori dei Paesi arabi: «La linea del governo è assolutamente opposta a quella di Calderoli, che non poteva restare un minuto di più»

DA ROMA GIOVANNI GRASSO
Un gesto forte, simbolico. Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini ha deciso di incontrare per pomeriggio gli ambasciatori dei Paesi arabi nella grande moschea romana di Monne Antenne. Tra le fontane di marmo e gli aerei fasci di colonne dissegnati da Paolo Portoghesi si consuma un piccolo show mediatico, ripreso dalle tv di tutto il mondo. Con gli ambasciatori sorridenti (tra cui l'incaricato di affari libico Hosni Mubarak) che stringono la mano a un ministro, numero due del governo, venuto a compiere un gesto riparatore a causa di un altro ministro provocatore, che ha appena annunciato le sue dimissioni richieste a gran voce dal capo del governo, dagli alleati e dalle opposizioni.

L'uscita di Roberto Calderoli dall'esecutivo è una circostanza che aiuta sicuramente la «missione» di Gianfranco Fini. La apprezzata pubblicamente Mario Scialoja, presidente della sezione italiana della Lega musulmana mondiale. E lo dice, senza remore, nella riunione e porte chiuse che si tiene all'interno della moschea tra Fini e i rappresentanti diplomatici, il marocchino Abdelilah Redouane, segretario generale del Centro islamico culturale di Italia: «Abbiamo apprezzato che le istituzioni italiane abbiano isolato una voce solitaria, che ha offeso con irresponsabile leggerezza più di 1200 milioni di musulmani».

Ma Redouane fa di più: assicurando, intanto, che il dialogo, la pace il rispetto reciproco «non sono solo auspicabili, ma una scelta strategica». E che i responsabili dei musulmani non hanno alcuna intenzione di soffiare sul fuoco: «Il sermone di venerdì - racconta - era focalizzato sulla necessità che l'invocazione del nome di Dio finisca per rasserenare gli animi e conviva la comunità islamica, in Italia e altrove, a non lasciarsi trascinare dalle polemiche». Da Redouane e dall'ambasciatore dell'Oman Abdullah Salim al-Arabi, che parla nella sua qualità di «delegato», arriva la condanna delle «inaccettabili violenze» che sono state generate dalla loro pubblicazione. Gianfranco Fini parla davanti a una piccola platea, tutto sommato ben disposta. Ricorda che «la linea del governo è assolutamente opposta a quella di Calderoli, che non poteva restare un minuto di più al governo». Che l'Italia è per il dialogo e non per lo «scorrito di civiltà», che «non considero una fede migliore o superiore all'altra», ma le ritiene tutte degne dello stesso rispetto. La libertà di stampa, aggiunge Fini, è un valore irrinunciabile, ma non è giustificabile che venga usata per offendere i valori religiosi dei credenti: «Specialmente in questo momento in cui nel mondo dilaga il fanatismo, i simboli religiosi devono essere rispettati». Il ministro racconta particolari della telefonata tra Berlusconi e il leader libico Gheddafi, ribadisce «il dispiacere italiano» per la morte dei libici e il ringraziamento alle autorità di Tripoli per aver difeso l'incolumità del nostro personale.

Ma la Farnesina ha scongiurato ai nostri conazionali di recarsi in Cirenaica. Fini conclude il suo intervento con la parola araba *shukran*, che significa grazie. E aggiunge: «E la sola che conosco oltre a *Inshallah* (se Dio vuole)». E si congeda sul campo una risata generale e un lungo applauso.

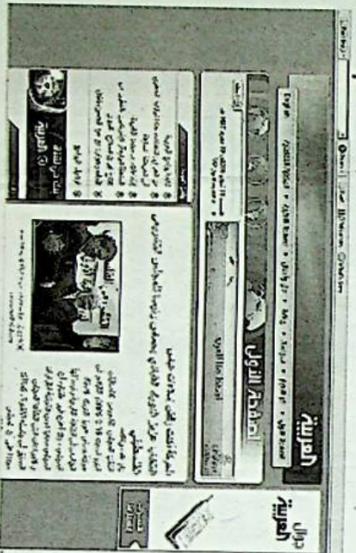
Poi l'ingresso e l'omaggio di Fini alla moschea vera e propria. La delegazione, senza scappe, visita la grande sala



Espert Gianfranco Fini si è recato alla moschea di Roma. La visita è stata annunciata da venerdì sera, durante una serie di contatti con il ministro arabo

di culto. Poco più in là, un unico fedele è in ginocchio raccolto in preghiera. Sul bel piazzale il ministro è atteso da giornalisti e telecamere per le dichiarazioni. È un momento importante. Fini, che sa che le sue dichiarazioni faranno il giro delle tv arabe, ribadisce: «Le dimissioni del ministro Calderoli erano dovute e sono corrette, che anche questa visita, che ha un significato simbolico, sta a significare che non solo il governo italiano ma la stragrande maggioranza del popolo italiano partono dal presupposto che il reciproco dovere è quello del rispetto». E aggiunge: «I musulmani in Italia rispettano le nostre leggi, devono rispettare le nostre tradizioni e noi a nostra volta dobbiamo rispettare l'Islam e coloro che sono ospiti della nostra civiltà». Gli ambasciatori arabi sono più che soddisfatti. Anche lo staff di Fini lo è. «La manifestazione è andata bene - è il commento che circola - speriamo che basti...».

Il mondo arabo
Sul forum di «al-Arabiya» la rabbia dei musulmani che se la prendono non solo con il governo italiano ma anche con Tripoli, rea di aver preso le difese dell'Occidente. La proposta autarchica di un siriano: «Ora compriamo solo i nostri prodotti»



La home page del sito della tv satellitare araba «al-Arabiya». Sul forum online sono arrivati numerosi messaggi a favore del boicottaggio delle merci italiane

L'ordine sul Web: «Boicottare Roma»

DI CAMILLE EID

«Dopo aver boicottato la Danimarca è giunto il momento di boicottare anche i prodotti italiani». È questa la richiesta più diffusa dai telespettatori della Tv araba *al-Arabiya*, intervenuti sul forum in Internet dell'emittente. Bionni parte dei messaggi chiedono ai governi arabi di prendere provvedimenti contro il nostro Paese in risposta all'iniziativa del ministro Calderoli. Scrive, infatti, Amr Farwaz Hussein dalla Siria: «Dobbiamo boicottare l'Italia come abbiamo fatto con la Danimarca ed essere solidali alle vittime delle proteste a Bengasi». Mounir propone delle soluzioni per affrontare l' inimicizia verso l'Islam: comprare prodotti islamici. E «che vadano all'inferno le scarpie e i completi italiani». «Credeletemi - aggiunge - la maggior parte dei capi di abbigliamento italiani provengono in verità dalla Siria e vengono solo imbalsamati in Italia dove attaccano fal-

se etichette per raggiungere gli uomini d'affari del Golfo. Perché non cominciamo a questo punto direttamente dalla Siria? Potremmo così impedire a quei delinquenti di rubarci e ci risparmiamo i costi del viaggio». Hashem se la prende con il governo libico: «Ha ordinato di sparare a dei musulmani per proteggere il consolato italiano», scrive. «Non doveva farlo nemmeno se a bruciare fosse stata l'Italia intera». Dura anche la posizione di il console iracheno residente in Germania. Scrive, che scrive: «l'Italia e la Danimarca hanno attaccato i musulmani diffondendo questo tipo di immagini e sono diventati degli ingiusti. Ma è anche sbagliato ciò che ha fatto la Libia che ha ucciso a colpi di mitra chi protestava per queste vignette».

Nigeria, attacco ai cristiani: 15 morti nel Nord

Nigeria, India, Kashmir, Pakistan. È presto o Usa e Inghilterra. La protesta dei musulmani per la pubblicazione delle vignette sul Maometto, si estende a macchia d'olio. E porta con sé una striscia di sangue sempre più lunga. A Maiduguri, capitale dello Stato settentrionale del Borno, Nigeria, manifestanti musulmani hanno assediato 11 chiese cristiane, e poi negozi e alberghi. Esercito e polizia hanno invaso dei rifugi per presidiare la città, nella quale le autorità hanno imposto il coprifuoco. Pesantissimo il bilancio: quindici persone (per la maggior parte cristiani) sono morte, 115 sono state arrestate. Stando alle testimonianze locali, i disordini sono iniziati dopo che la polizia ha sparato del la-

critingenti per disperdere i manifestanti che stavano assediando le chiese. Borno è una zona a maggioranza islamica ma è considerata la presenza dei cristiani. Ultimamente ci siano ha visto un incremento del radicalismo islamico. La scorsa settimana a Kano, Stato del Nord anch'esso dominato dai musulmani, la gente era scesa in piazza brandendo la bandiera danese. Una sfilata potentemente esplosiva quella che vive la Nigeria, la cui società è attraversata da forti e profonde tensioni etniche e si uniscono a quelle di natura religiosa. Negli anni scorsi a causa di questa contrapposizione

negli Stati settentrionali, dove vige la sfilata, le vittime erano state più di mille. Per tentare di tenere sotto controllo la situazione che rischia di incendiare il Pakistan, invece il governo ha dispo- so il divieto di manifestare a Islamabad. Lo ha annunciato lo sceriffo Khaled Ahmed, ministro dell'Informazione pakistano. «Nessun partito sarà autorizzato a svolgere manifestazioni a Islamabad domenica». «Nessun partito sarà autorizzato a svolgere manifestazioni a Islamabad domenica». «Nessun partito sarà autorizzato a svolgere manifestazioni a Islamabad domenica».

dopo che nella città meridionale di Karachi dodicimila donne hanno preso parte al corteo pacifico organizzato da imamati e-islamiti, il più antico e organizzato partito religioso del Pakistan chiedendo con slogan e manifesti che gli autori delle vignette satiriche siano impiccati. Scontati invece a Chibok nel Punjab dove quattro persone sono rimaste ferite a colpi di arma da fuoco. Proteste anche in Kashmir. Circa diecimila musulmani hanno partecipato alla marcia di protesta convocata a Londra per il terzo fine settimana consecutivo, dal Comitato azione musulmana. A New York e Los Angeles i consoli danesi sono stati oggetto di proteste da parte di un centinaio di musulmani Usa. (E.A.)

do ad *al-Arabiya* di specificare che la maglietta è stata già indossata. Sembra conoscere bene i problemi del nostro Paese Abu Fatma che chiede: «bisogna mubaccare l'Italia di tagliare le forniture di gas e di petrolio in modo da costringerla a rispettare i nostri simboli santi». Poche le voci fuori dal coro, come quella di Mubarramad che scrive: «l'Italia è entrata nella linea rossa, però perché incendiare e fare violenza? Ci sono milioni di modi di rispondere in maniera civile a questo mondo». Sui telegrammi gli incidenti di Bengasi sono comunque passati in secondo piano dopo l'inaugurazione del Parlamento palestinese. Il corteo spontaneo a Bengasi di *al-fajzer* Khaled al-Dib ha parlato di «ritorno alla normalità» nella città pur riferendo di un raduno dei famulari delle vittime davanti all'ospedale. «I manifestanti hanno esploso la loro rabbia contro l'Italia» dopo la provocazione di un ministro che «parodiosamente occupa il portafoglio della riforma», spiega invece il reportage dell'emittente. *Al-fajzer* ha anche definito «assurdo» le condizioni poste dal ministro Calderoli per scendere a patti con i musulmani. Al notiziario del mezzogiorno *al-Arabiya* ha invece insistito sull'apertura di un'indagine ufficiale libica per chiarire le circostanze della sparatoria come pure sulla condanna di Tripoli delle «azioni irresponsabili che non esprimono le vere tradizioni e costumi libici». In un servizio di Roma, il suo corrispondente ha parlato della preoccupazione dell'Italia. «Se la tensione comincia a calare a Tripoli, qui comincia invece a salire», ha detto Rifaa al-Najjar. «È intervenuto - ha aggiunto - persino il presidente delle Repubblica per affermare che l'Italia rispetta le religioni e le tradizioni dei popoli». Alla domanda se ci potrà essere una crisi di governo, Najjar ha risposto che «il premier italiano ha individuato una soluzione mediana nelle dimissioni del suo ministro e che ha definito il suo comportamento strettamente personale».